

Presentata nella traduzione italiana la settima e ultima parte dell'“Opus maius”, il trattato del filosofo, politico e giurista inglese che riassume tutto lo scibile umano

# Per Bacone l'etica è la prima scienza

MEDIOEVO

“Moralis philosophia” approfondisce, con un'analisi logico-scientifica, le verità che servono all'uomo per diventare virtuoso e indica come agire per realizzarle nel mondo

PIERFRANCESCO STAGI

La *Filosofia morale* di Ruggero Bacone, che è presentata per la prima volta in traduzione italiana (*Moralis philosophia*, con testo latino a fronte, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pagine 510, euro 72), curata da una équipe di autorevoli studiosi, è la settima e ultima parte dell'“Opus maius”, un'opera geniale e complessa, con cui l'autore, sperando nel sostegno di Clemente IV, che fu papa tra il 1264 e il 1268, intendeva imprimere una riforma radicale delle scienze e dello studio accademico. All'epoca Ruggero Bacone, nato in un villaggio inglese del Somerset intorno al 1214, aveva circa cinquant'anni: egli era stato discepolo a Oxford di Roberto Grossatesta, dove aveva ricevuto una formazione prevalentemente aristotelica, e si era trasferito nel 1241 all'Università di Parigi, il maggior centro della vita intellettuale europea. Alla fine dei suoi studi (1247) era tornato a Oxford dove aveva ricevuto l'abito francescano ed era entrato in contatto con Adamo di Marsh, discepolo e amico di Grossatesta. L'incontro di Bacone con la cultura scientifica del gruppo di Roberto Grossatesta, in particolare con il suo *De luce* (1225-1230), produce un radicale cambiamento dei suoi progetti scientifici e lo spinge a un più ampio programma di riforma culturale. L'ordine francescano gli era sembrato certamente il più adatto per accogliere i suoi rivoluzionari studi scientifici, in particolare di ottica, e creare le condizioni della loro diffusione nel resto d'Europa. La fortuna di Bacone è dovuta principalmente all'interessamento del cardinale Guy le Gros de Foulques che lo invitò a scrivere un trattato sistematico che contenesse le sue idee; cosa che Bacone non poteva fare in quanto, senza uno specifico permesso, non era concesso nell'ordine francescano pubblicare opere a carattere sistematico. Francesco era morto soltanto da quarant'anni e nell'ordine ancora vigeva una certa diffidenza nei confronti degli studi scientifici, in quanto nemici della necessaria povertà e umiltà che egli avrebbe desiderato per i suoi discepoli. Sarà solo con Bonaventura e i *magistri* parigini che si giungerà a una completa clericalizzazione dell'ordine (Manselli), tanto da lasciare cadere a poco a poco gli interdetti originari di Francesco verso la cultura alta e accademica, generando tuttavia non pochi problemi sul fronte del rispetto della povertà. Una

volta eletto papa con il nome di Clemente IV, Bacone non poté più ignorare il suo invito e compose l'“Opus maius”, un enorme trattato che comprendeva praticamente l'intero scibile dell'epoca: grammatica, logica, matematica, fisica e filosofia. Temendo di non poter portare a termine la sua opera, il filosofo

francescano ne fece un sommario, l'“Opus minus”, insieme all'“Opus tertium”, che inviò al papa come anticipazione della sua opera maggiore. La morte del pontefice lo fece cadere in disgrazia, soprattutto per il carattere innovativo dei suoi studi, che anche all'interno dell'ordine avevano destato parecchi dubbi e gelosie. In un ordine come quello francescano, che era già squassato dalla di-

sputa con i maestri secolari e dalle polemiche al suo interno per un ritorno alla povertà della primitiva *fraternitas*, le idee innovative di Ruggero Bacone sembravano portare ulteriore scoglio in una realtà religiosa già in rapido cambiamento. Come sembra trasparire nel suo *Compendium studii philosophiae*, probabilmente Bacone assistette alle dispute a Parigi tra mendicanti e secolari intorno al 1272, anche perché la sua descrizione di queste lotte è estremamente vivace e partecipe. Nella *Chronica XXIX generalium*, una storia dell'ordine francescano composta nel 1370, si racconta che Bacone fu incarcerato (*carceri condemnatus*) per ordine del ministro generale del suo ordine, Girolamo d'Ascoli (più tardi papa Nicola IV) con l'accusa di aver sostenuto opinioni scientificamente sospette (*aliquas novitates suspectas*), che secondo alcuni studiosi (Little, Crowley) riguardavano le sue dottrine cosmologiche e astrologiche, come sembra anche indicare la condanna di Bonaventura nei confronti di chi, e probabilmente allude proprio a Bacone, desidera scoprire i *secreta artis et naturae* (*Collationes in Hexaemeron*, V, 21).

La *Filosofia morale* è la settima sezione dell'“Opus maius” ed è a sua volta divisa in sei parti, tra loro collegate. Le prime tre (I-III) hanno un carattere metafisico e speculativo e si occupano di approfondire le verità che bisogna conoscere per diventare uomini virtuosi e ottenere la beatitudine, mentre le ultime tre (IV-V-VI) hanno un carattere più pratico e morale con lo scopo di persuadere a credere a quelle verità, ad agire per realizzarle nel mondo e potersi difendere da chi le contesta. Nella *Filosofia morale* di Bacone, soprattutto nella terza parte, ha una posizione rilevante la figura di Seneca le cui opere egli era riuscito per la prima volta a leggere e che erano allora sconosciute; Bacone è consapevole dell'importanza dell'autore latino per la costruzione di una “nuova” filosofia morale, anche se non ha avuto il tempo necessario per una sua completa assimilazione.

Sul modello della filosofia francescana, che aveva raggiunto in quegli anni un notevole livello di rielaborazione teorica (Alessandro di Hales, Bonaventura, Roberto Grossatesta), Bacone è convinto che la filosofia morale sia la parte più significativa e nobile della filosofia. L'etica, infatti, instaura uno stretto legame con la metafisica e la teologia, di cui costituisce l'applicazione pratica e ha il compito di guidare le scienze sperimentali e orientarle verso il bene. La conoscenza per Bacone non può essere fine a sé stessa, ma deve essere rivolta verso la realizzazione del bene su questa terra. Il primato dell'etica sulle altre scienze costituisce una delle peculiarità della filosofia francescana, che fedele al messaggio di Francesco orienta la conoscenza naturale alla verità e al bene dell'anima.

Collocare la *philosophia moralis* al culmine della gerarchia delle scienze è un portato della rivoluzione francescana del XIII secolo e inaugura una nuova concezione della morale, che proprio in questo periodo si costituisce come una disciplina autonoma e indipendente. Essa non si sviluppa più soltanto in relazione alla teologia morale oppure a una trattatistica sulle virtù e i vizi, come era accaduto a partire dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo, ma con Bacone ha la capacità di aprirsi all'etica dell'antichità, a Seneca e Cicerone così come all'etica aristotelica, offrendo spunti che si slanciano verso il futuro. La novità che l'ordine francescano ha introdotto negli studi scientifici e filosofici dell'epoca ha a che fare proprio con questa apertura a ciò che è oltre il recinto della cultura cristiana tradizionale in direzione di una *risacralizzazione* dell'intera esperienza esistenziale, per cui tutto ciò che appartiene al mondo naturale e alla realtà umana viene recuperato al pensiero cristiano. Per Bacone nulla di ciò che l'uomo osserva dentro di sé e intorno a sé è scientificamente irrilevante, tutto può e deve diventare l'oggetto di una attenta analisi logico-scientifica, guidato da una filosofia morale, che ha il compito di ricondurlo a Dio, come ciò da cui ogni cosa è stata creata secondo un progetto buono.



Arte greca, stele funeraria, fine del IV secolo a.C. / New York, Met Museum / CC 0